

# Lettere al direttore

## SCELTE URGENTI

### Ripensare il Pd come partito dell'Ulivo

■ Le vicende del Pd meritano attenzione, anche per i riflessi riguardanti le proposte di alleanza per le elezioni provinciali.

Se Trento, con Dellai e con l'esito positivo di un'alleanza al Centro, fa da apripista per un nuovo progetto politico, Brescia rischia di rimanere un fanalino di coda, pur essendo stata la città che nel '94, con Martinazzoli, fu tra le prime ad aprire la stagione dell'Ulivo. Pur tentata lo scorso anno, la novità di un'apertura politica al Centro, non si è resa possibile in Loggia, in quanto il sistema politico lombardo è bloccato ed uniformato alla Lega. Con ulteriori conferme di un sindaco e di una Giunta in Loggia ormai «leghizzati». Si pensi alla vicenda del Bonus Bebé, ma non solo.

La questione di un rapporto con il Centro e l'area cattolica rimane da troppo tempo irrisolta ed il Pd non ha finora avuto il coraggio della verità su alcune scelte disastrosamente fatte. Il solo D'Alema l'ha evocato sostenendo che l'amalgama del Pd non ha funzionato.

Ma le scelte vanno fatte ora, se si vuole evitare lo srotolamento del Pd verso il fallimento.

Chi ha criticato le modalità non convincenti della nascita del Pd potrebbe trarre motivo di conforto. Ma così non è. Anzi, con vero fastidio registro posizioni di cinica diserzione, quando qui ed ora bisogna affrontare i difficili nodi per impedire il collasso del Pd.

Di fronte ad una grave crisi economica e sociale va fatto ogni sforzo per avere nel Pd un punto fermo. Qualunque sia stata l'opinione sulle modalità della sua nascita.

Ma va altresì detto che è necessario cambiare strategia. Non si può mantenere la rotta del Pd sul «partito unico a vocazione maggioritaria», reattivo alle alleanze con il Centro e la Sinistra, incapace di scegliere tra i diversi interessi sociali. Un Pd nato come «partito pigliatutto», che oggi rischia di ritrovarsi come un «partito pigliante».

Gli anni della transizione vanno unitariamente ripensati, facendo un bilancio delle ragioni delle difficoltà dell'Ulivo. Con i Ds che

hanno inseguito il sogno, non più dell'Ulivo, ma della vocazione maggioritaria di un partito socialista. Con l'idea sbagliata che non vi fosse più un problema del «centro» e che ogni tentativo di costruire quell'area meritasse solo d'essere cannoneggiato.

L'Ulivo è stata la sola idea innovativa. Un'idea carica di problemi, ma reale, praticata. La sola vincente. Il resto è stato tutto un girovagare, inseguendo due linee «di fuga» (bi-partitismo e presidenzialismo, con partiti a vocazione maggioritaria, prima quello socialista, adesso quello democratico) che si sono rilevate soccombenti. Al fondo vi è una visione sbagliata del Paese, delle sue culture e realtà sociali. Perché si ritiene che una forza socialista possa soverchiare o fare a meno di un'autonoma area cattolica. Oppure che quelle due culture e realtà sociali siano a fine corsa.

Riflettere sull'Ulivo significa non riportare indietro la storia, ma essere consapevoli che per salvare il Pd bisogna ripartire riaccendendo i due motori della politica, inopinatamente spenti: quello della sinistra riformista e laica e quello del cattolicesimo democratico-popolare. E che il Pd potrà essere un vero soggetto politico solo come realtà coalitiva, federando diverse culture politiche, realtà sociali e territoriali. Un Pd che non si isoli, anche per le elezioni provinciali.

Va ripensato il Pd come partito dell'Ulivo, parte di un centro sinistra più ampio. Misurandoci anche con una interessante riarticolazione al centro dello schieramento, in presenza di settori impegnati a rafforzare quell'area di riferimento.

Abbiamo quindi bisogno di un albero che allarghi la propria chioma con nuovi rami, foglie e frutti, perché a forza di potature sbagliate il Pd rischia ormai di ridursi ad un tronco.

**Claudio Bragaglio**  
Consigliere comunale  
Comitato nazionale  
associazione  
«A Sinistra»  
Brescia